

## “Impero seduttore”. Il *soft power* nelle relazioni Stati Uniti-America Latina

Benedetta Calandra

Il dibattito storiografico sulle relazioni interamericane nel XX secolo ha prodotto, specie negli ultimi due decenni, nuove categorie interpretative che hanno messo in discussione schemi di lettura consolidati e per certi versi angusti. Per quanto riguarda specificamente gli studi latinoamericani, ad esempio, eventi e processi che si tendeva a leggere alla luce dell’“imperialismo culturale” – globalmente inteso come imposizione unidirezionale da parte degli Stati Uniti nei confronti del proprio vicino del Sud<sup>1</sup> – vengono ora visti in termini più complessi e sfumati, anche nell’ambito della sfera d’influenza di un “impero seduttore”. Quest’ultima categoria, coniata da Antonio Pedro Tota in relazione all’americanizzazione del Brasile dalla fase del Buon Vicinato alla Seconda guerra mondiale,<sup>2</sup> sottolinea appunto come alcuni soggetti sociali locali abbiano attivamente recepito, rielaborato e addirittura *riconfigurato* tratti di una cultura statunitense proposti e veicolati essenzialmente attraverso le leggi attraenti del mercato.<sup>3</sup>

I contributi di questa proposta monografica – centrati su diversi casi di relazioni fra paesi latinoamericani e Stati Uniti a partire dal trentennio critico precedente alla Guerra Fredda e soprattutto durante il Secondo conflitto mondiale – si muovono in parte in questo orizzonte di studi. Al contempo, intendono confrontarsi con una seconda categoria chiave di ampia diffusione, quella di *soft power*, sebbene essa non nasca specificamente nell’ambito americanistico bensì in seno alla teoria delle relazioni internazionali *tout court*.<sup>4</sup>

Anche il concetto di *soft power*, infatti, evocando “la capacità di un potere politico di *persuadere, convincere, attrarre e cooptare* tramite risorse intangibili, quali cultura, valori e istituzioni della politica”,<sup>5</sup> richiama l’attenzione degli studiosi latinoamericanisti di nuova generazione che, nell’analisi delle relazioni tra la loro area di competenza e gli Stati Uniti, si pongono molte più domande sulle dinamiche di “seduzione”,<sup>6</sup> variamente intese a seconda dei momenti e dei contesti, che su quelle di imposizione.

Gli autori si muovono in un panorama transnazionale che tra contesti di provenienza, formazione e attività di ricerca odierna comprende Europa, Stati Uniti e America Latina,<sup>7</sup> e anche per questo motivo hanno attinto da una pluralità di scuole di pensiero e di correnti storiografiche. Cramer e Bauman sono europei che attualmente lavorano nel Nuovo Continente, la prima in Colombia, il secondo negli Stati Uniti. Calandra e Prutsch sono due latinoamericaniste europee che lavorano in Europa. Glik e Purcel sono invece due latinoamericani formati all’estero (la prima in Europa, il secondo negli USA), oggi residenti rispettivamente in Brasile e in Cile.

I saggi prendono in considerazione uno spazio sia geografico sia tematico ampio. Alcuni contributi (Prutsch, Purcell) vertono maggiormente sul cosiddetto

to Cono Sud latinoamericano, altri (Calandra) sulla zona caraibica insulare, altri ancora (Glik) includono con il Brasile e l'Argentina la parte sudcontinentale in senso lato.

Casi di studio empirici vengono introdotti da una riflessione teorica di carattere più generale. Il saggio di apertura – *Sul soft power: alcune osservazioni* – s'interroga sull'articolazione tra *hard* e *soft power* nell'ambito delle relazioni interamericane contemporanee e su quanto tale categoria, nonostante l'ampia diffusione, lasci comunque aperti diversi interrogativi di carattere euristico e metodologico. L'ipotesi di fondo è che l'entusiastica accettazione ricevuta sia dalla comunità accademica che dal dibattito pubblico possa comunque oggi cedere il passo a una riflessione più accurata sui reali strumenti analitici che il *soft power* sembra promettere.

Su eventuali commistioni di *soft* e *hard power* ragionano invece i contributi di Calandra e Prutsch, pur proponendo due casi di studio piuttosto differenti. Il primo, *Un impero che seduce e che si riproduce*, privilegia il caso di Puerto Rico, scenario di relazioni interamericane del tutto peculiare data la condizione semicoloniale dell'isola. La tipologia esplorata di "esportazione dell'*American Way of Life*" è quella delle politiche riproduttive e del controllo delle nascite, zona di intersezione per antonomasia tra interessi statali e individuali. Si vedrà come alcune pratiche, in primis la sterilizzazione e la sperimentazione delle prime pillole anticoncezionali, sono state fin troppo frettolosamente etichettate dai nazionalisti e dalle femministe più rigide come politiche "genocide"; eppure, innegabile è che queste siano state invece recepite positivamente da altri soggetti sociali (soprattutto medici e operatori sanitari progressisti) come ricette contro la povertà cronica dell'isola. L'analisi di questo spaccato suggerisce dunque l'immagine di un potenziale crocevia tra potere "duro" e "morbido", imposto e unilaterale o piuttosto negoziato e persino attraente, a seconda dei soggetti sociali in gioco.

Il secondo saggio, *Il cinema strumento di hard power*, prende in considerazione un attore cruciale delle relazioni culturali interamericane nel periodo precedente la Guerra Fredda: l'*Office of Inter-American Affairs* guidato da Nelson Rockefeller.<sup>8</sup> Si tratta di una struttura inizialmente legata alle politiche di sicurezza e rivolta al contenimento di una possibile espansione dell'Asse nel subcontinente durante la Seconda guerra mondiale; suo ambito privilegiato è quello della diplomazia pubblica attraverso l'industria culturale in senso lato, con particolare attenzione all'uso del cinema hollywoodiano per forgiare "nei cuori e nelle menti" dei latino-americani un'immagine benevola, non egemonica, del potere statunitense.

Particolare sarà invece l'atteggiamento adottato con l'Argentina: un paese neutrale nei confronti delle potenze nemiche sul quale gli Stati Uniti eserciteranno evidenti strategie di *hard power*, dalla censura al boicottaggio, su un'industria cinematografica nascente e ricca di prodotti culturali "attraenti", che rientrerebbero pienamente nella sfera del *soft power*.

Il contributo di Purcel, *Cinema e propaganda nordamericana in Cile durante la Seconda guerra mondiale*, si colloca nella medesima cornice temporale e analizza anch'esso un esempio relativo al cinema hollywoodiano, ma nel contesto cileno.<sup>9</sup> L'ipotesi di fondo è che le strategie dell'industria culturale non abbiano agito separatamente rispetto allo sforzo propagandistico della diplomazia delle alte sfere

governative statunitensi, ma in sinergia con esse. Il caso Cile, dunque, può stimolare una riflessione in termini più generali su come gli strumenti della diplomazia culturale non vadano necessariamente pensati come separati da quelli della diplomazia classica, nonostante pongano l'enfasi comunicativa su un ampio numero di destinatari e si vincolino normalmente a una cultura di massa.

Sempre nell'ambito di una cultura di massa, ma nella sfera della domesticità femminile, è centrato invece il saggio *Guerra e spazio domestico (1940-1945)* di Sol Glik. Una fonte di informazioni formidabile a riguardo, che ben si presta alla lettura di tali dinamiche attraverso una lente di genere, è la rivista "Reader's Digest": un testimone per antonomasia di come l'esportazione dell'*American Way of Life* sia giunta direttamente nelle case delle donne brasiliane e argentine.

La nuova forma di domesticità – proposta attraverso un'offensiva pubblicitaria senza precedenti – associava la tecnologia industriale potenziata dallo sforzo bellico al servizio del comfort per le casalinghe, entusiaste fruitrici di moderni elettrodomestici. Gli angeli del focolare latinoamericani venivano quindi considerati soggetti ideali cui esibire un modello di modernità alla portata di tutti. In questa induzione a imitare i consumi degli Stati Uniti, intravediamo un complesso intreccio tra questioni di Stato, sfera domestica e questioni di genere.

#### NOTE

1 Jorge Ortega Suárez e Odalys Peñate López, *El Imperialismo en lo Cultural y Los Pueblos de América Latina*, in Robert Austin, a cura di, *Imperialismo Cultural en América Latina: Historiografía y Praxis*, Ediciones CECATP, Santiago de Chile 2006, pp.1-23; Renato Ortiz, *Revisitando la noción de imperialismo cultural*, in Ricardo Salvatore, a cura di, *Culturas imperiales. Experiencia y representación en América, Asia y África*, Beatriz Viterbo, Rosario 2005, pp. 37-54.

2 Antonio Pedro Tota, *O imperialismo sedutor: A americanização do Brasil na época da Segunda Guerra*, Companhia das Letras, Sao Paulo 2000.

3 Non si discosta di molto, in questo senso, dalla chiave di lettura proposta da un altro testo di grande fortuna editoriale, Victoria De Grazia, *Irresistible Empire: America's Advance through Twentieth-Century Europe*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (MA) 2005.

4 Coniata dal politologo della Harvard Kennedy School of Government Joseph Nye, la categoria del *soft power* viene inizialmente menzionata nel 1990 sulla rivista "Atlantic Monthly" e in seguito presentata in "Foreign Affairs" e "International Journal"; come monografia cfr. *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, Public Affairs, New York 2004 (trad. it. *Soft Power*, Einaudi, Torino, 2005).

5 Cit. in Ursula Prutsch, Gisela Cramer, a cura di, ¡Américas unidas! Nelson A. Rockefeller's Office of Inter-American Affairs (1940-46), Iberoamericana Editorial Vervuert, Frankfurt-Madrid 2012, p. 31.

6 Di "mutua seduzione" parla Sol Glik, *No existe pecado al sur del Ecuador. La diplomacia cultural norteamericana y la invención de una Latinoamérica edénica*, in Benedetta Calandra, Marina Franco, a cura di, *La guerra fría cultural en América Latina. Desafíos y límites para una nueva mirada de las relaciones interamericanas*, Editorial Biblos, Buenos Aires 2012, p. 80.

7 Importante occasione d'incontro è stato il seminario internazionale *"Imperio seductor". Il soft power nelle relazioni Stati Uniti-America Latina (1920-1950)*, realizzato nel maggio 2014 presso l'Università degli studi di Bergamo grazie al sostegno del Dipartimento di Lingue, letterature straniere e comunicazione.

8 Una delle monografie più recenti e complete in proposito è proprio a cura di Ursula Prutsch e Gisela Cramer, *¡Américas unidas! Nelson A. Rockefeller's Office of Inter-American Affairs*, cit.

9 Cfr. anche Fernando Purcel, *Una mercancía irresistible. El cine norteamericano y su impacto en Chile, 1910-1930*, "Historia Crítica", 38 (2009), pp. 46-69.